MEMORIA

SULLA

TRACHEOTOMIA

ADOPRATA AD UN FANCIULLO

DAL

PROF. EUPL.IO REINA

CHIRURGO PRIMARIO DELLO SPEDALE DI S. MARTA

DI CATANIA EC. EC.

LETTA ALL' ACCADEMIA GIOENIA

NELLA SEDUTA ORDINARIA DEL DÌ 27 DIC. 1838

CATANIA

PRESSO LA TIPOGRAFIA DEI R. STUDJ

1841.

3.

Digitized by the Internet Archive
in 2020 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b31974314

AL PROFESSORE DI CHIRURGIA

CALCEDONIO REINA

MORTO NEL 1835

Dedicando a Voi, mio amato padre e maestro, questo lavoro, picciolo, ma riguardante il ritorno in vita, mercè le risorse chirurgiche, di un Individuo, intendo adempiere in qualche modo al sacro dovere di gratitudine verso l' autore de' giorni miei e della mia istruzione, e fare omaggio ai meriti ed alla filantropia vostra; dapoichè Voi, colle conoscenze acquistate nelle più famose scuole dell' Italia e della Francia, nell' epoca avventurosa alle mediche scienze pella copia degli uomini sommi che ivi fiorivano, taluni de' quali si pregiarono di notare nelle loro opere il vostro nome e le felici operazioni da Voi eseguite, ritornato in patria foste il primo a praticare i perfezionati e nuovi metodi della medicina operativa, ad istruirne la gioventù, e, prestando l' opera vostra con tutta carità negli

Spedali ed ovunque, a restituire sani alle afflitte famiglie chi gemea sotto gravissimi morbi.

Quindi, senza tema di avvilirmi nell' adulazione, a Voi sacro siffatto lavoro, che ho reputato degno di tale scopo pella sola idea di annunziare i mezzi, coi quali un fanciullo fu liberato da morte. E qui non posso tacere che mi torni assai caro il sacrarvelo oggi che trascorre il quarto anno della vostra dipartita e della nostra luttuosa separazione; onde se, a cagione di rattrovarmi lungi dalla patria, non posso bagnare di una lacrima, come negli scorsi ho praticato, la tomba che racchiude il vostro cenere, vaglia in vece questo attestato pubblico di mia perenne venerazione alla memoria vostra.

Palermo, aprile 1839.

EUPLIO REINA

Nulla re magis homines ad Deos accedere, qnam salutem hominibus dando.

Cic.

Percorrendo lo scibile umano di leggieri rilevasi che le scienze dirette a conservare la salute meritano su tutte i più alti riguardi. Onde la chirurgia, che al secolo decimonono si è arrichita d'importantissimi mezzi per liberar gli uomini sin' anco da morte, non può non esser di se stessa gloriosa di molto. Epperò convenir si dee che l'uomo istruito in sì sublime scienza è il solo che, a parere anco di Tullio, si eleva al di sopra di ogni dotto in qualunque materia.

Or, sebbene al secolo in cui viviamo siffatte verità son da chiunque conosciute ed apprezzate, tuttavia mi è sembrato utile render di ragion pubblica un caso, che può concorrere, di unita a tant'altri, nei fasti della storia medico-chirurgica registrati, a dimostrar viepiù sì alta importanza della medicina operativa, e la sua ammi-

revole efficacia anco negli avvenimenti funesti, in cui sembra che l' uomo non abbia più da sperare soccorso veruno; ed è costituito il caso in discorso dal ritorno in vita, mercè il taglio della trachea, di un fanciullo colpito da asfissia, a causa di un corpo estraneo nel laringe intromesso. Oltrecchè credei convenevole non lasciarlo nell' oblio pel riguardo di aver io apportate all' anzidetta operazione talune modificazioni, da cui resultandone maggiore speditezza nello eseguirla, più utile la si rende in casi simili.

Ecco frattanto la esposizione del fatto:

Vincenzo Maugeri di Agatino, dell' età di due anni circa, inghiottiva un pezzetto di carne cotta, che gli si addentrò nel glottide, e da quivi nel laringe. — Quando fui la prima volta a vederlo, apparia come uomo, cui il soffio vitale è sparito senza speranza di ritorno; difatti gli occhi di lui eran socchiusi, le labbra livide, semi-aperta la bocca, pallida la faccia, ed estinte affatto la respirazione e la circolazione. Gli occhi velati, poi, la palpebra superiore alzata, gli sfinteri aperti, il raffreddamento della superficie del corpo (che neppure per forti fregazioni arrossivasi e riscaldavasi), ed in fine il non manifestare l' organismo indizio alcuno di eccitamento sotto l' ago-puntura, eran segni

da mettere molto in forse il poterlo richiamare a vita. Ma, ciò nondimeno, reputai preziosissimi quei momenti, e mi accinsi a porre in opera l' unico mezzo, che vanta la chirurgia, onde occorrer con prontezza a siffatti avvenimenti, cioè il taglio della trachea.

E pria di ciò fare esplorai la cavità della bocca sino al glottide, nè mi venne fatto di rinvenirvi il corpo estraneo; onde reputai indispensabile lo aprimento del laringe, o della trachea, o di ambedue alla volta, e mi attenni poi alla sola tracheotomia per lo timore di poter rimanere comprese nel taglio, attesa la picciolezza dello individuo, le corde vocali.

Eseguiva la operazione con un solo bistorino retto ed uno specillo bottonato, e tagliava col primo i comuni integumenti, il tessuto cellulare sottostante, e l' aponevrosi cervicale longitudinalmente e per la estensione di otto linee ad un dipresso, cominciando mezzo dito trasverso circa sotto alla cricoide, e poscia approfondiva il taglio sino a recidere a tutta sostanza quattro anelli cartilaginosi, principiando dal terzo sino al sesto.

Da quest' apertura pervenuta l' aria nei polmoni si vide il fanciullo, che sino all' ora palesato non avea affatto segni di movimento organico-vitale, di subito aprire

gli occhi, come persona che viene scossa da sonno profondo, movere le membra ed esprimere il dolore; ma la voce restavagli del tutto impedita. Non tenea presso di me in quegl' istanti una pinzetta per poter estrarre dal picciolo canale aerifero il corpo estraneo; epperò riuscii con facilità a respingerlo nella bocca col mezzo dello specillo bottonato, introdotto pella ferita nel laringe. Ma il pezzetto della carne cadde nel faringe, ove arrestatosi senza speranza di poter da se giungere nel ventricolo, reputai all' uopo abbassarvelo coll' aiuto di una sonda elastica. Compita in tal modo l' operazione, ed il tutto faustamente accaduto, si vide il fortunato fanciullo ridotto alla vita.

I fenomeni morbosi, che ne seguirono, ed i rimedî adoprati furono i seguenti:

1. giorno — Dalla ferita scorse per alquante ore pochissimo sangue venoso, che cesse da se. — Nella medesima non potei lasciar permanente la cannula di metallo, nè di gomma elastica; chè risentivane il piccolo infermo un' irritamento soffogante. Osservai altresì, che lo avvicinamento della parte media delle labbra dell' anzidetta ferita, mercè una lista di tela adesiva, apportavagli similmente una penosa molestia, e quindi la cuoprii con un pannolino spalmato di cerato di Galeno. — Due ore dopo

la operazione la fisonomia era animata, ingorgati i vasi sanguigni della congiuntiva, le guance e le labbra colorate di troppo, facile il decubito in qualunque posizione, affannosa la respirazione, celeri e vibrati i polsi, il calore della superficie cutanea ritornato al grado ordinario; la voce però rimaneva afona, — flebotomia dal braccio, facendosi scorrere tre once di sangue. La sera la febbre mostravasi risentita, la respirazione rantolosa e con tosse, -sanguisugio iugulare, e gli si fe' riprendere la lattazione. E quì si noti, che il fanciullo sin da pochi giorni dopo la nascita fu sempre affetto da bronchite cronica, per cui la respirazione era stata sempre laboriosa.

2. 3. 4. gior. . — Seguìa la febbre calorosissima congiunta a sete, e l' anzidetto stato della respirazione non cambiava per nulla. Gli orli della piaga erano gonfì e la superficie bianca; dalla medesima scorrea della mucosità.

5. 6. 7. gior. — Lo stato predescritto non presentò alcun cambiamento; apparve la diarrea — acqua di albumina.

8. 9. 10. gior. — Alleviamento di tutte l' esposte turbazioni, eccetto la diarrea e l' afonia. — Dalla piaga seguì abbondante la segrezione mucosa; gli orli di essa furono meno gonfì, la superficie poco bianca,

facile la deglutizione del latte, ma non degli alimenti solidi.

11. 12. 13. gior. — La voce cominciava a divenir sonora; cessò la febbre; il rantolo, la tosse, la diarrea erano notabilmente alleviate; progrediva la cicatrizzazione.

17. 18. gior. — Cessazione di tutti i descritti sintomi, ristabilimento perfetto della voce, guarigione.

Qui, o signori, reputo giovevole dedurre dal fatto descritto primamente che, riunendo la esposta operazione alle simili eseguite con felicissimo esito da Heister Virgili Wendet Percy Dupuytren Bretonneau e da altri celebrati chirurgi, rilevasi di non doversi il taglio della trachea giudicar mortale, qualmente da taluni si è preteso. Vero è, che il medesimo non sia una operazione scompagnata da pericoli gravi, e si sa che di questi Aureliano Aretèo ed altri insigni greci ne furono talmente impauriti, che proscrissero sin' anco il pensiere di eseguirla, reputando mortale la infiammazione del canale aerifero tagliato; il che anco da Purmann recentemente si è creduto. Ed il pericolo poi della emorragia ha fatto più volte desistere dal porre in opera un taglio, che, all' uopo praticato, avrebbe dato la vita a non pochi disgraziati rimasti vittima dello scoraggiamento e dello errore.

Ma il caso, che ho esposto, addimostra essersi verificata la guarigione della ferita in breve e senza conseguenze pericolose e notabili, benchè si recisero quattro anelli tracheali di un fanciullo di primissima età, e malgrado che trovavasi egli di già affetto da cronica bronchite. E questa, sebbene dietro al taglio divenne acuta, tuttavia si sciolse interamente, e la respirazione libera rimase, e senza mostrar turbazione veruna.

Oltre a ciò il fatto, di che trattasi, torna a giovamento della chirurgia per essersi ottenuto sì felice resultamento senza essere stati adoprati nella esecuzione del taglio il trequarti di Santorio e di Dekers e la lancetta larga di Moreau, adibiti al solo oggetto d' incider trasversalmente tra due anelli cartilaginosi, onde evitarsi il taglio longitudinale di questi, reputato pericolosissimo da' cennati autori, e senza di essere stata posta in opera cannula permanente di sorta alcuna.

Ed in riguardo a quest' ultima mi fo a soggiugnere, che sempre la ho considerata con Velpeau utile soltanto, laddove la broncotomia è stata eseguita pella difterite o per tutt' altra malattia del laringe; la quale, cagionata avendo la chiusura del glottide, richiede indispensabilmente nella trachea, per evitarsi il soffogamento, una apertura, che, mercè la cannula, si renda

durevole sinquando, dileguatosi lo stato patologico, apresi la via naturale al passaggio dell' aria. E col medesimo autore è da considerarsi l' anzidetta cannula dannosa nel caso, in cui il chirurgo ha dovuto abbandonare la espulsione del corpo estraneo alle sole forze naturali; dappoichè in siffatto accadimento facilmente la uscita di questo potrebbe restarne impedita.

Si è pertanto, che la tracheotomia da me eseguita con un solo bistorino retto ed uno specillo bottonato addimostra, che il chirurgo, in un' avvenimento di tal fatta, in cui la operazione in discorso richiedesi sollecitamente e con speditezza, non ha bisogno di perder tempo ritornando a casa per provvedersi di un' apparecchio di più numerosi strumenti, potendola eseguire cogli anzidetti due, che ordinariamente portansi in tasca.

E volgendoci per poco a considerar tale fatto fisiologicamente è da tenersi in conto il fenomeno della voce, succeduto alla operazione, e persistito finquando si chiuse la piaga, ed il ritorno della fonazione avveratosi dietro alla perfetta guarigione; dapoichè porgono un' argomento di più, che lucidamente conferma essere le sole corde vocali la sede della funzione della voce, che rimane estinta tostochè l' aria

polmonale esce per un' apertura sottostante alle corde antedette (1).

Considerando poi il ritorno in vita del fanciullo, il quale, ridotto quasi cadavere, parea difficile ridursi al respiro, mi confermo in quell' idea che i disgraziati colpiti di asfissia abbandonar si deggiano assai tardi, e dopo di essere stati sperimentati inutili su di loro tutt' i mezzi all' uopo indicati.

E vaglia il vero, non sarebbe forse pur troppo lungo il voler enumerar qui gli asfittici per sommersione o per altra cagione, che perirono tra noi per difetto di essere stati a tempo ripescati, o per non essersi soccorsi de' mezzi necessarî a quest' oggetto? e quanti di costoro essendo stati creduti morti furono abbandonati e sepolti vivi!

Fatti di simil sorta, di cui la storia medica ne presenta molti e luttuosissimi, portar si dovrebbero a conoscenza anco della infima nostra plebe, per restar con-

(1) Anche altra volta osservai simile fenomeno in un frate, che, spinto da mania suicida, si recise la cartilagine tiroide per tutta la estensione in lunghezza e larghezza. Malgrado però la complicazione della ferita, mi riuscì di tenerla sempre a contatto, mercè qualche punto di cucitura staccata, e della fasciatura unitiva, ed avvenne la perfetta guarigione della piaga col ristabilimento della voce. Ma disgraziatamente, un mese dopo, il frate si buttò da una finestra, e morì.

vinta una volta di quanta accortezza fa d' uopo il giudicare morto un' asfittico (1). Giudizio, che presso i Romani, costò più volte grave dolore; perchè, malgrado le numerose ed energiche precauzioni stabilite per accertarsi della morte reale di un' individuo, videro con orrore Acilio Viola e Lucio Lamia rivivere sul rogo e morirvi bruciati, e Caio Celio Tuberone, che a stento potè esser salvato dal rogo istesso su cui era ritornato a vita.

Or se presso un popolo sapiente di mezzi per non ingannarsi della morte apparente, accaddero scene sì funeste, che non debbe avvenir tra noi ove, malgrado l' energiche disposizioni del Governo (2), a tal' uopo poca o niuna precauzione si usa? Onde cade qui in acconcio il riflettere, che la

(1) E qui non sembrerà fuori di proposito se, pel bene della umanità, mi fermo alquanto su questa interessantissima idea, confortandola di altro non men chiaro esempio. — Un nostro concittadino di nome Salvatore Cusmano dalle mani di sette aggressori ebbe semi-lussata la terza vertebra cervicale, e rotta la cartilagine tiroide. — Rimasto privo di vita e con l' aspetto di cadavere, i di lui parenti al terzo dì ne stabilirono il seppellimento, che sarebbe avvenuto, se il sacerdote portatosi a benedirlo pria di trasportarlo al sepolcro, non ne avesse dubitato della morte. Ed allora mi fu dato osservarlo, e poichè gli rimisi la vertebra, si vide il creduto morto ritornar tosto a vita, ed oggi gode salute bonissima.

(2) Il nostro Sovrano, oltre di aver dettato la legge, che vieta la inumazione de' cadaveri pria delle ore ventiquattro dalla morte, ha ordinato ancora ristamparsi il classico

tracheotomia da me adoprata, per essere la prima che si eseguisce nella nostra vasta e popolosa città (quantunque non debba esser nuovo lo avvenirvi casi di asfissia per corpi estranei), è una prova della mancanza di cura che quivi si ha pei disgraziati dalla stessa colpiti. E del pari sarebbe l' ignoranza del nostro volgo, che giunge a credere esser impossibile il ritorno a vita dello asfittico, e le difficoltà che mi si fecero, e che mi fu d' uopo combattere, pria di porre in opera l' anzidetta operazione sul fanciullo Maugeri.

Adunque, sebbene conosceva l' avere potuto trasandare il discorrer qui tai cose (a Voi altronde notissime), tuttavia le ho reputato giovevoli, perchè da questo santuario del sapere, da questo centro di vivissima luce scientifica, che spandesi ovunque pel nostro suolo, si faccia sentire la voce dell' umanità, che altamente reclama lo adempimento di sì sacro dovere, e si faccia conoscere il bisogno di erigersi in Catania, paese marittimo, pubblici stabilimenti, ove si rinvenisse pronto tutto ciò che è necessario a siffatto importantissimo

libro del cav. Manni titolato *Manuale pratico pella cura delle asfissie* ec. Napoli 1835. — Anche in Palermo sin dal 1834 si era pubblicata per le stampe di Francesco Spampinato la *Descrizione della cassa di salvezza per richiamare a vita gli asfittici esposta dal Dott. Gioachino Romèo*.

scopo, qualmente si è praticato in Germania ed in Inghilterra, ove la Società Regia, fondata col titolo di umana al solo oggetto di salvare gli asfittici, va gloriosissima di averne restituito a vita un considerevole numero.

Posto ciò, se il promuovere sì utilissimi stabilimenti spetta a chiunque conosce i doveri di uomo, sembrami che tra noi si appartenga più di tutti a questa Accademia, come a quella, i di cui travagli son sempre diretti all' utile. — Frattanto mi gode l' animo di chiudere i miei brevi ragionari contentissimo di aver potuto salvare da morte sicura un' asfittico, di aver dimostrato, che disperar non debbasi di richiamare a vita i disgraziati colpiti da morte apparente, e di aver potuto sommettere il mio lavoro ad una società di dotti, da cui si spera moltissimo in favore della umanità languente.